

## VALTUR E RIVALETTO



*Piccola scacchiera rotonda in legno.*

Sergio Mariotti partecipò a diverse edizioni di San Giorgio su Legnano Scacchi. Vinse nel 1986 e si piazzò ai posti d'onore in diverse altre edizioni. Mariotti per lungo tempo è stato l'unico Grande Maestro dello scacchismo italiano. Averlo come amico era per me e Alberto un grande onore. Sergio, fiorentino di nascita e romano d'adozione, era ed è una persona molto semplice. Anche se a prima vista può apparire uno sbruffone, in realtà questo atteggiamento è solo una maschera che nasconde la sua timidezza. Ho avuto modo in diverse occasioni di osservare la sua generosi-

tà: ne sono certo, è un buono! Penso non abbia mai rifiutato di giocare una lampo (partita di soli cinque minuti) anche con giocatori molto modesti come il sottoscritto. A lui devo la magica presenza di Karpov a San Giorgio (vedi capitolo *San Giorgio su Legnano Scacchi*). Inseparabile amico di Sergio Mariotti era, penso lo sia anche oggi, Enzo Agresti.

Enzo ha pressappoco la stessa età di Sergio, tra loro parlano sempre uno strascicato romanesco, non volgare. Era divertente vederli giocare lampo, chiacchieravano, ridevano, si divertivano e simpaticamente si sfottevano. Il divario tra i due era abissale, pertanto Agresti perdeva sempre, ma la loro amicizia era più forte del gioco. Fu normale, quindi, che anche Enzo Agresti diventasse mio amico.

In quel periodo vedevo Mariotti una volta all'anno: il giorno del torneo di San Giorgio. Con Enzo gli incontri erano più frequenti, perché il suo lavoro lo portava spesso a transitare in auto da Milano, diretto in Polonia ad acquistare medagliette raffiguranti papi, santi, madonne, rosari, crocifissi... Tutti oggetti religiosi che avrebbe venduto a grossisti italiani e che sarebbero poi finiti nei negozi di souvenir e sulle bancarelle romane e vaticane. Le visite di Agresti avevano un iter consolidato: arrivo verso sera, aperitivo al Marilyn's Bar, rapida cena e poi scacchi lampo fino a notte inoltrata. Le partite che disputavamo non erano dei capolavori, ma ci divertivamo molto, perché eravamo due giocatori dello stesso livello.

Nella primavera del '93 Enzo passò a trovarmi e mi spiegò nei dettagli un'opportunità che mi aveva anticipato al telefono. Un suo amico lavorava in Valtur e gestiva le attività ludiche e di intrattenimento

per gli ospiti nei vari villaggi in Italia e nel mondo. Agresti era riuscito a convincerlo a portare l'insegnamento degli scacchi in via sperimentale in un villaggio in montagna (e lo viene a dire proprio a me che amo il mare) (?). Fu scelto il villaggio Valtur di Marilleva in Trentino. Gli accordi erano chiari: vacanze gratuite per l'istruttore e un accompagnatore in cambio dell'impegno di insegnare scacchi al mattino, ovviamente solo ai villeggianti che lo desideravano, il resto della giornata era libero. Così fu! Scacchi e scacchiere li procurai io. Chi mandare a Marilleva lo decidemmo Agresti e io. Dovevamo garantire la presenza di un insegnante per i mesi di giugno, luglio e agosto. A giugno andarono il Maestro Carlo Barlocco di Legnano e Rita Gramignani, Campionessa italiana residente a La Spezia. A luglio i romani Agresti e Mariotti, ad agosto le prime due settimane io e a seguire il milanese Adolivio Capece, Maestro e giornalista scacchista (vedi il relativo capitolo), a settembre non ricordo chi andò. Fu per tutti una divertente esperienza, anche se il villaggio non è il mio ideale di vacanza. Un po' si insegnava scacchi, un po' si tirava con l'arco, si giocava a tennis, si partecipava a qualche passeggiata o alle cento e più attrattive che un villaggio turistico propone. Mia moglie Monica e io portammo anche i nostri figli Stefano, quasi cinque anni, e Andrea, quasi tre. Fu praticamente una vacanza gratuita per tutta la famiglia.

Il capo villaggio di Marilleva, Massimo Cova, ma per tutti era Max, era un mio coetaneo, abitava a Bresso, in provincia di Milano. Era il responsabile di tutta l'organizzazione del club: ristorazione, animazione, sport, giochi, ricevimento ospiti. Non era un lavoro

facile il suo, ad aiutarlo una bella bionda, dal fisico scultoreo, la sua compagna Morena. Con entrambi si instaurò subito un rapporto di simpatia. Max aveva imparato a muovere i pezzi degli scacchi da ragazzino, ma non aveva nessuno con cui giocare, né tantomeno sapeva dell'esistenza dei circoli scacchistici. Solo quell'estate capì realmente la bellezza degli scacchi e gli prese una passione irrefrenabile. Gli istruttori che mi avevano preceduto gli avevano insegnato un po' di aperture e qualche strategia, io proseguii il loro lavoro. Sta di fatto che Max in poche settimane divenne un discreto giocatore.

Io non amo la montagna, pertanto a Marilleva insegnavo volentieri scacchi anche al pomeriggio e spessissimo giocavo con Max. Monica leggeva libri su libri e i bambini giocavano al baby club, curati a vista da tante premurose mammine. Fu una vacanza forse un po' noiosa per me, ma sicuramente molto riposante, il che è difficile in un villaggio (!?). Terminate le due settimane salutammo Morena e Max con la promessa di rivederci a ottobre. Normalmente queste promesse non vengono mantenute. Non fu così quell'anno.

Ai primi di ottobre invitai Max e Morena al ristorante Ma.Ri.Na., un ottimo locale, con una stella Michelin, dell'amico Pino Passoni. Il nome del ristorante lascia bene intendere che propone solo pesce, ed è vero, ma ha una duplice lettura, nasce infatti dai nomi delle tre sorelle di Pino: Ma.risa - Ri.ta - an.Na. Simpatico vero? Morena e Max, molto carinamente, si presentarono con un regalino: una piccola scacchiera rotonda a ricordo di come ci eravamo conosciuti.

La serata fu molto divertente, eccezionali piatti, ottimi vini, tanta allegria. Si chiacchierò un po' di

tutto: di come Max (già capo villaggio) e Morena (animatrice) si erano incontrati e innamorati ai Caraibi. Si parlò di musica, del lavoro di Monica, e anche del vino e del mio lavoro nella regalistica aziendale. Max si incuriosì a tal punto del mio lavoro che andai in macchina a prendere il catalogo dell'imminente Natale (!!). Sfogliando il catalogo, Max mi domandò: "Come mai hai il panettone Rivaletto che è prodotto in Svizzera?". Io gli risposi che era impossibile trovare un panettone italiano che non fosse svenduto sullo scaffale di qualche supermercato nel periodo natalizio. Avevamo scelto Rivaletto perché poco conosciuto in Italia e aveva una bella immagine. Gli dissi anche: "Guarda che per noi quel CH, che segue la dicitura 'prodotto a Manno', non vuol dire Confederazione Elvetica, ma Chieti". Risata generale. Max proseguì: "Io conosco bene Michele Rivaletto, era un mio compagno di liceo, abbiamo fatto assieme anche delle belle e avventurose vacanze. L'ho perso di vista a causa del mio lavoro, è un po' pazzo ma è simpatico". La cena era arrivata al dolce. Baci e abbracci, fu una gran bella serata (!!).

Il lavoro della regalistica aziendale enogastronomica tra settembre e dicembre vede il concretizzarsi di tutto l'impegno profuso durante l'anno. Mio fratello Osvaldo e tutti gli agenti si fanno in quattro nel tentativo di anticipare gli ordini, ma purtroppo fino a ottobre inoltrato le commissioni non arrivano, il che comporta delle vere e proprie maratone per reperire la merce, confezionare e consegnare in tempo. Nel 1993 l'azienda era in pieno sviluppo. Nel corso dei tre anni precedenti la selezione si era ampliata con proposte che spaziavano dal vino ai prodotti gastronomici e dolciari, il che aveva comportato la ristrutturazione totale

della logistica, l'inserimento di nuovi eleganti contenitori ecc. Gli ordini comunque incominciavano ad arrivare e noi eravamo pronti a preparare gli assortimenti.

Le confezioni contenenti solo vini potevano essere preparate, in quanto non mancava nessun vino del catalogo. Era invece problematico confezionare le scatole litografate che contenevano il panettone, perché purtroppo non veniva consegnato nei tempi programmati. Maria Pia Colombo, che da sempre segue gli ordini, mi tranquillizzava: “Guarda, ho telefonato oggi a Parma all'importatore del panettone, mi ha assicurato che domani ce ne consegnano mille”. Io ero tranquillo perché Pia conosceva il suo lavoro e sapeva benissimo che noi non potevamo confezionare niente senza panettone. L'indomani il panettone non arrivò, e neppure nei giorni a seguire. Pia non si capacitava del ritardo. L'Angelino nel magazzino di via Tagliamento, uno dei miei più validi collaboratori, mi ripeteva: “*Alura Pinuccio, 'sa fèm chisci?*” (Allora Pinuccio, cosa facciamo qua?). Osvaldo era continuamente in collegamento con Parma, ma la situazione misteriosamente non si sbloccava. Il problema stava diventando veramente serio e si era già a San Carlo (l'onomastico della mia mamma, il 4 novembre). Come tutti, anch'io ero preoccupatissimo, avevo deciso che se l'indomani mattina il panettone non fosse arrivato, e ormai ne avevamo bisogno quattromila, sarei andato a Manno nello stabilimento di produzione. L'indomani mattina il panettone non arrivò (??). Al pomeriggio partii per Manno, un piccolo comune tra Mendrisio e Lugano a soli quarantacinque chilometri dalla nostra sede di San Giorgio su Legnano.

All'esterno lo stabilimento si estendeva su un'area

molto grande ed era praticamente nuovo. Suono al campanello degli uffici: “Chi è?” mi risponde una voce femminile. “Un cliente” dico io. Il cancello si apre, arrivo all’ufficio della centralinista, mi presento e chiedo di parlare con il responsabile delle consegne. La gentile signora con un marcato accento ticinese me ne domanda il motivo. Le rispondo che avrei dovuto ricevere quattromila panettoni e non me ne era stato consegnato neppure uno. Lei ribatte: “Abbiamo avuto problemi di produzione, nei prossimi giorni riceverà tutto quanto ha ordinato”. Replico secco: “Signorina, voglio parlare subito con il signor Rivaletto”. La donna non batte ciglio, ma capisce che non sono intenzionato ad andarmene. Compose un numero interno, parla in dialetto ticinese con la persona all’altro capo del telefono e, riabbassando la cornetta, mi risponde sorridente: “Il signor Rivaletto mi ha detto di riferirle che abbiamo un importatore in Italia a Parma e che per qualunque motivo è lì che deve rivolgersi. Se non ha il numero di telefono glielo posso fornire io”. “No, grazie, non serve” le rispondo e nel frattempo penso che la prima cosa che volevo sapere me l’ha detta: Rivaletto è in azienda (!). È arrivato il momento per estrarre il mio asso dalla manica. Con tono pacato, scandendo lentamente le parole dico: “Per piacere, vuol riferire al signor Rivaletto che gli porto i saluti del comune amico Max Cova e che desidererei salutarlo di persona?” (!!). Cinque minuti dopo, la centralinista mi accompagna in un bellissimo studio dall’arredo moderno, curato nei minimi dettagli. Davanti a me, dietro ad una lucidissima scrivania nera, c’è un uomo elegante, molto giovanile, faccia inequivocabile di chi solitamente guida una Porsche Carrera cabriolet con a fianco grandi gnocche (!!).

“Piacere, Giovanni Longo” dico, e lui mentre mi stringe la mano risponde: “Piacere Rivaletto, siediti. Come fai a conoscere Max?”. Urrà! Mi aveva dato subito del tu (!!). Per più di mezz’ora parlammo di Max e Morena, di scacchi, di villaggi Valtur sparsi nel mondo, del suo liceo con Max, che il suo nome era saltato fuori a Marilleva, quando Max sfogliando il catalogo Longo (bugia, ad agosto il catalogo non era ancora stampato) aveva visto in più confezioni il panettone Rivaletto, del rincrescimento di Max di non poterlo più frequentare per via del lavoro nei villaggi turistici, del nostro ultimo incontro al ristorante Ma.Ri.Na., della piccola scacchiera che mi aveva regalato. Ero sicuro di risultargli simpatico e di avergli dato la certezza che io, Max, lo conoscevo da anni (!!). Avevo giocato bene, ma c’era un punto debole nella mia posizione: lui sapeva che mi chiamavo Giovanni, aveva sulla scrivania il mio biglietto da visita. Io, maledizione, non mi ricordavo il suo nome, non c’era niente da fare, mi spaccavo la testa, ero certo che iniziasse con la emme, ma non mi tornava in mente. Terminata quella lunga chiacchierata, arrivò la mossa che mi aspettavo: “Allora Giovanni, qual è il problema?”. Per la serie *lassù qualcuno mi ama*, come d’incanto cervello e voce all’unisono risposero: “Michele (grandissimissimo!), ho ordinato quattromila panettoni, la previsione è di ordinarne altrettanti e non me li consegnano, sono disperato”. Fu allora che Rivaletto mi spiegò di aver litigato con l’importatore italiano e di essere talmente adirato con lui che aveva deciso di non mandare neppure un panettone in Italia. I preamboli erano terminati, adesso si giocava sul serio. Gli spiegai con fermezza: “Ok, tu avrai i tuoi buoni motivi per essere incazzato, ma io in catalogo ho

un solo panettone, il tuo! E il panettone è l'unico prodotto che non posso sostituire". Mossa e contromossa, la partita era lunga e difficile, ma si stava arrivando al finale. A un certo punto cadde il silenzio, io non dovevo assolutamente interromperlo neppure con un battito di ciglia, stava al mio avversario muovere. Furono istanti lunghissimi, si vedeva che Rivaletto aveva deciso la sua mossa e si capiva benissimo che la stava per giocare, ma non aveva il coraggio di prendere il pezzo e di muoverlo. Ma il tempo è un arbitro inesorabile, doveva muovere! E la mossa arrivò: "Ok! Avrai tutti i panettoni che vuoi (!!). Io li fatturerò direttamente a te e non al mio importatore di Parma, ma tu mi devi giurare che non gli darai neppure un cartone di panettoni. Chiaro?". "Hai la mia parola" risposi stringendogli la mano. La partita era finita e, cosa impossibile per una partita a scacchi, era stata vinta da tutti e due i giocatori (!!). L'indomani il magazzino era invaso di panettoni Rivaletto (!!).

Max non lo rividi più, pertanto non seppe mai del mio incontro con Rivaletto. L'amico di Agresti cambiò lavoro e di conseguenza gli scacchi sparirono dalla Valtur. Quello fu l'ultimo anno che utilizzammo il panettone Rivaletto. Anche mister "è un po' pazzo, ma è simpatico" alias Michele Rivaletto non l'ho più incontrato. So per certo che l'azienda è fallita (?). Lui, lo vedo, è al volante dell'ultimo modello della sua nuovissima Porsche cabriolet con a fianco una... spaziale (!?).